

SILP **VENETO** news

NOTIZIARIO DEL SILP PER LA CGIL VENETO

Periodico a cura della Segreteria Regionale del Veneto • www.silpveneto.it



Forze di Polizia in Italia e loro razionalizzazione Quali interventi per rispondere all'attuale situazione

L'art.16 della legge 121/81 indica come, ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, oltre alla Polizia di Stato sono forze di polizia, fermi restando i rispettivi ordinamenti e dipendenze:

- a) l'Arma dei carabinieri, quale forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza;
- b) il Corpo della guardia di finanza, per il concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Fatte salve le rispettive attribuzioni e le normative dei vigenti ordinamenti, sono altresì forze di polizia e possono essere chiamati a concorrere nell'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica il Corpo degli agenti di custodia (poi diven-

tata Polizia Penitenziaria) e il Corpo forestale dello Stato.

Dalla lettura dell'art.16 della legge 121/81 appare chiaro come le forze di polizia nazionali della Repubblica Italiana siano cinque, la Polizia di Stato come detto con 95.850 dipendenti, l'Arma dei Carabinieri con 107.853 militari, la Guardia di Finanza con 59.903 finanziari, la Polizia Penitenziaria con meno di 40.000 dipendenti e il Corpo Forestale dello Stato con circa 8.000 addetti.

Questi sono i dati riferiti al 31 dicembre 2011.

Le prime tre forze di polizia contano 263.606 dipendenti, mentre il totale delle cinque forze è pari a 311.606 dipendenti con un rapporto di 1 agente ogni 180 abitanti. A queste strutture può essere affiancata, sempre a dimensione nazionale, la Capitaneria di Porto che esercita le funzioni di Guardia Costiera con compiti relativi alla sicurezza in mare ed alla tutela ambientale della fascia costiera. Scendendo lungo l'assetto organizzativo dello Stato, troviamo le Polizie Provinciali e le Polizie Locali che assieme contano quasi 80.000 dipendenti (con loro, il rapporto agenti/cittadini scende a 1 agente ogni 153 cittadini).

Con il rinnovato quadro normativo determinato dalla legge 121/81, nella Polizia di Stato sono sorti i sindacati che, seppur con alcuni specifici vincoli normativi ormai privi di ogni ragion d'essere, hanno portato una ventata di libertà, di trasparenza e di effettiva rappresentanza dei cittadini occupati in questa non semplice professione che, lo diciamo con assoluta cognizione di causa, le altre forze di polizia (in particolare carabinieri e guardia di finanza) ancora non conoscono.

L'appuntamento di questa sera trae origine da un precedente incontro con l'on. Zanoni che come Segreteria regionale abbiamo avuto lo scorso mese di giugno. In quell'occasione avemmo modo di discutere di una questione, seppur la non più

rilevante, emblematica della paradossale situazione in cui si trovano ad operare le varie, troppe, forze di polizia nel nostro paese ovvero il numero di emergenza unico europeo, il 112.

La bontà, forse l'utilità di questo incontro, e di altri che ci auguriamo possano in un futuro prossimo far proseguire ulteriormente i ragionamenti su un tema di assoluto rilievo per la vita del paese, è stato fornito dallo stesso ministro dell'Interno, prefetto Cancellieri, nel corso della tradizionale conferenza stampa che si tiene nel giorno di ferragosto. In quell'occasione, rispondendo alla domanda di un giornalista che le chiedeva informazioni sul progetto di unificazione delle forze di polizia, il ministro ha affermato: "non siamo noi del governo tecnico a dover fare questa importante modifica dell'assetto strutturale delle polizie, questa riforma importante ha bisogno di un forte mandato politico elettorale, che solo un ministro nominato dopo elezioni politiche può fare, se ritiene".

La risposta è apparsa a dir poco disarmante e in netto contrasto con la stessa ragion d'essere del governo tecnico in carica, chiamato a un compito arduo e difficile, a razionalizzare e riorganizzare in profondità l'organizzazione dello Stato per evitare una catastrofe economico finanziaria.

Le dichiarazioni del ministro ci sono apparse non coerenti con la mission stessa del governo Monti, non ci sembrano in sintonia con l'attività svolta in questi mesi dal governo, al di là del ritenerla condivisibile o meno, in tutto o in parte. Non si può dire che il governo non sia intervenuto in maniera energica nel mondo del lavoro e della previdenza, nel settore della sanità e dell'assistenza, nel mondo della scuola, in campo economico e finanziario fino, in questi ultimi giorni, a predisporre una radicale riorganizzazione dell'assetto territoriale del paese con la riforma delle province. Ecco, che nel solco di questa poderosa

attività di riforma, non ci sia tempo, spazio e volontà per progettare una riorganizzazione del sistema della sicurezza interna del paese, ma che addirittura ci si chiami fuori esplicitamente dal tema, demandandolo a un futuro governo politico, ci è sembrato una autentica contraddizione.

Era stato il suo predecessore, l'allora ministro Maroni, in occasione della festa della polizia del 2009, ad affermare: "sono maturi i tempi, per procedere alla revisione dell'amministrazione della pubblica sicurezza, per evitare sovrapposizioni che possono comportare diseconomie". Se il governo tecnico lo avesse voluto, primo tra tutti l'attuale ministro dell'Interno, c'era la possibilità, su questo specifico argomento, di conquistare il consenso non solo delle forze politiche che lo sostengono in parlamento ma anche quello della forza politica dell'ex ministro Maroni, non fosse altro per una questione di credibilità e coerenza. Ma non si è fatto nulla e tutto è stato rimandato al futuro governo, se lo vorrà!

Nello stesso periodo storico, nella Francia governata da Sarkozy, con un semplice provvedimento legislativo sono state unificate sotto un unico ministro, quello dell'Interno, la Polizia Nazionale, civile, e la Gendarmeria, a struttura militare.

Attribuire ad un unico referente politico le due principali forze di polizia come avvenuto in Francia è cosa ben diversa dal prevedere, come indica l'art.16 della legge 121 "fermi restando i rispettivi ordinamenti e dipendenze" per quel che riguarda arma dei carabinieri e guardia di finanza.

Non si può nemmeno dire che mancassero analisi, studi o approfondimenti sulla questione, certamente delicata. Anzi, è forse vero il contrario: siamo in presenza di numerosi lavori e atti, tutti incredibilmente concordanti nell'analisi dei problemi, sicuramente meno nell'individuazione delle vie operative da intraprendere per rammoder-

nare il sistema sicurezza del paese a distanza di trent'anni dalla riforma, per riconfigurare un sistema che tenga conto dei cambiamenti sociali, demografici ed economici, delle relazioni e delle collaborazioni internazionali, del ruolo via via crescente che ha assunto la prospettiva unitaria europea, con una attenzione assoluta alle dinamiche e ai continui cambiamenti che caratterizzano le attività della criminalità comune e, ancor più, di quella organizzata e delle mafie nelle loro diverse denominazioni, nazionali o internazionali.

L'esigenza di aggiornare, a distanza di trent'anni dalla sua entrata in vigore, la legge 121, era sentita in molti ambiti, del Dipartimento e del mondo politico. Per questo il 28 giugno 2011 il ministro dell'Interno Maroni, istituì una Commissione per l'analisi, lo studio e la formulazione di proposte di modifica delle norme della legge 1 aprile 1981 nr.121 allo scopo di "svolgere un'attività di indagine sullo stato della sicurezza, sull'organizzazione e sul funzionamento delle forze di polizia, nonché sulla sicurezza percepita da parte dei cittadini".

La Commissione, che doveva predisporre entro il 31 dicembre 2011 una relazione conclusiva dei lavori contenente le proposte di modifica normativa, non risulta aver raggiunto l'obiettivo.

Se ricollegiamo questo stato di cose alle parole di ferragosto del ministro Cancellieri è evidente

come sulla questione si sia, nella realtà, messa una pietra sopra.

Torna allora in carico innanzitutto a noi, organizzazioni sindacali dei lavoratori del Comparto Sicurezza, da sempre impegnati a mantenere vivo uno stretto rapporto con la società civile, il compito di tener alta l'attenzione sull'argomento che non perde certo di importanza, di significato e di urgenza (per gli aspetti economici), a causa della distrazione (colpevole) delle forze parlamentari, seppur siano presenti comportamenti ben differenti dall'una all'altra forza politica.

Non riteniamo particolarmente utile o significativo fare, contrariamente ad altri, una sorta di comparazione analitica tra l'organizzazione delle forze di polizia italiana e quella di altri paesi europei per rafforzare il ragionamento; la situazione è così frammentata che è difficile poter fare delle comparazioni che portino all'individuazione di modelli da prendere a riferimento. L'organizzazione delle polizie segue, di paese in paese, le rispettive caratteristiche storiche, politiche e amministrative: abbiamo al contempo paesi a struttura federale e paesi a forte unitarietà, paesi dalla democrazia antica e consolidata e paesi a più recente conquista della democrazia.

Pensare quindi che ci sia un unico modello di forze di polizia valido, adatto a ogni forma di stato è, evidentemente, un pensiero errato; quello che però non è errato

è affermare che nessun altro paese dell'Unione Europea presenta il livello di proliferazione di forze, di sovrapposizione di competenze e di sovrapposizione territoriale come l'Italia.

Questo è quanto emerge chiaramente dagli studi effettuati per i lavori parlamentari già nel 2001 e ulteriormente ripresi nel 2007 e 2008: il quadro è pertanto chiaro, le linee da seguire per migliorare il sistema sono ben delineate, è mancato finora e continua a mancare – di qui la nostra critica al disimpegno espresso dal ministro Cancellieri – la volontà politica, questa volta espressa dai tecnici, di intervenire. E siccome, come detto, non si tratta di inventare nulla, le argomentazioni che seguono fanno riferimento in buona parte, alla nota prodotta dal prof. Mario Savino nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia del 2008.

Si tratta di un'analisi ampia e approfondita, che cura tutti gli aspetti ed è certamente, per un verso, rivolta agli addetti ai lavori; d'altro canto, appare così chiara nell'esposizione e nella ricostruzione del quadro complessivo che può risultare di interesse anche ad un pubblico più vasto, magari anche solo curioso di comprendere meglio il contesto generale.

Per provare a ragionare su alcuni degli aspetti più evidenti della questione, ulteriormente accresciuti di importanza nei pochi anni che ci separano dallo studio per le eviden-



ti ricadute di ordine economico e di necessità finanziarie, proviamo a ri-assumere qual è ad oggi l'organizzazione sul territorio delle forze di polizia, lasciando ad altri momenti la discussione sul coordinamento, previsto nella legge di riforma ma così poco tradotto nella pratica, nonché sulla necessità impellente e fortemente sostenuta dalle istituzioni comunitarie di investire maggiormente sulla capacità di analisi preventiva dei fenomeni criminali che consenta di indirizzare l'azione delle forze di polizia, conseguenti a decisioni delle forze politiche di governo, innanzitutto nel campo della prevenzione e, subito dopo, in quello della repressione dei fenomeni criminali.

Può risultare interessante provare a raccontare come le forze di polizia, con particolare riguardo per le due maggiori, Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, siano distribuite sul territorio nazionale che, finché non entrerà in vigore la riorganizzazione delle province, è e rimarrà articolato su 103 province.

Riferirsi alla Polizia di Stato significa contare su 103 questure, alle quali si aggiungono 360 commissariati da esse dipendenti; a questi si sommano non meno di ulteriori 940 uffici suddivisi tra polizia stradale, ferroviaria, di frontiera, informatica e delle telecomunicazioni, reparti mobili, reparti prevenzione crimine, reparti volo, scuole e istituti di istruzione, centri addestrativi, sanitari, logistici e tecnici, fino a raggiungere i 1.851 siti. Questo a fronte di 95.850 dipendenti (dicembre 2011).

L'Arma dei Carabinieri è strutturata in 5 comandi interregionali, 19 comandi di legione (ovvero regionali), 102 comandi provinciali, 538 (nel 2008, oggi 551) compagnie o gruppi, 36 (oggi 53) tenenze, 17 reparti territoriali e 4.632 (oggi 4.621) stazioni, per un totale complessivo di 6.140 siti. A fronte di 107.853 dipendenti (dicembre 2011).

Per restare ai dati del 2008, le differenze di siti 1.851 contro 6.140,

hanno una ragione, è evidente, legata ai compiti e alla storia delle due forze. Si tratta di capire se questa diffusione territoriale, e i costi complessivi ad essa collegati, hanno ancora un senso nel XXI secolo. Ma vi sono poi altre e più significative differenze tra le due forze di polizia.

Mentre per la Polizia di Stato tra vertice nazionale e ufficio provinciale (questura) non esiste alcun ufficio intermedio, favorendo la comunicazione e non impegnando strutture, l'Arma prevede, prima di raggiungere i comandi provinciali, la presenza di comandi interregionali e regionali che, dal punto delle funzioni della sicurezza pubblica non hanno alcuna ragione di esistere (quantomeno perché non hanno un interlocutore né nelle altre forze di polizia né negli organismi amministrativi dello Stato – i prefetti infatti hanno dimensione provinciale). La ragione sussiste invece, evidentemente, se consideriamo l'Arma come forza militare e, nello specifico, come quarta forza armata del paese.

Ma questo è un altro discorso rispetto all'esercizio delle funzioni di tutela della sicurezza pubblica, di prevenzione dei reati e di contrasto a fenomeni criminali.

Ma non è tutto. E' poi presente una suddivisione e una presenza sul territorio che non risponde ormai più ad alcun criterio di efficienza, economicità e buona amministrazione. Sono infatti rimasti lettera morta i buoni propositi che già nel 2001 avevano indotto il governo dell'epoca a costituire, all'interno del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, un gruppo di lavoro per ridefinire la suddivisione territoriale delle forze di polizia. Lo scopo era quello di definire criteri omogenei per garantire una presenza costante sulle 24 ore di presidi di polizia, in grado di svolgere un efficace controllo di tutto il territorio nazionale, garantendo alle periferie lo stesso livello di presenza dei centri maggiori. Per fare questo era ne-

cessario procedere, a conclusione di una dettagliata ricognizione, a razionalizzare la presenza dei presidi sul territorio, prevedendo delle chiusure, degli accorpamenti e, dove necessario, delle aperture di nuovi uffici.

Buoni propositi rimasti sulla carta, accantonati per fortissime resistenze interne a tutti gli apparati da riorganizzare e per le opposizioni delle stesse amministrazioni locali interessate dai cambiamenti.

Per concludere, un riepilogo sulla presenza nel Veneto delle tre principali forze di polizia.

La Polizia di Stato è presente in regione con circa 80 differenti uffici, l'Arma dei Carabinieri con ben 202 uffici, la Guardia di Finanza con 55 uffici territoriali: il totale fa non meno di 337. Presso tutte queste strutture lavorano all'incirca 15.000 addetti, 5.500 dei quali appartenenti alla Polizia di Stato.

Nel Veneto, come in ogni altra regione d'Italia, la presenza territoriale delle tre principali forze di polizia a carattere nazionale risulta estremamente frammentata, secondo uno schema che trae origine dal modello francese, quello napoleonico però. Se l'indagine conoscitiva effettuata nel 2008 indicava come: "l'assetto organizzativo delle forze di polizia presenta, a livello territoriale, significativi margini di azione nella prospettiva - sempre meno procrastinabile - di una ripartizione delle risorse umane e strumentali improntata a criteri di efficienza, economicità ed efficacia" il fatto che siano trascorsi altri quattro anni senza alcun intervento, nemmeno sfruttando la ricorrenza del trentennale della legge 121, la dice lunga sulla capacità di stare al passo con i tempi non solo della tanto vituperata "classe politica" ma anche di buona parte dei vertici "tecnici" delle diverse forze di polizia.

*Fabio Malaspina
Sintesi dell'intervento in occasione del convegno organizzato dall'Europarlamentare Andrea Zanoni a Treviso, il 12 novembre 2012.*

VENETO

Razionalizzazione Forze di Polizia.**Numero Unico Europeo: dove siamo arrivati**

Come è stato precedentemente raccontato, l'incontro di giugno con l'onorevole Zanoni è servito per cercare di verificare, sul versante europeo, lo stato di attuazione da parte dell'Italia della Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio del 7 marzo 2002.

Si tratta di una Direttiva che individua nel 112 il numero per il "servizio universale" dell'UE secondo la quale gli Stati membri hanno l'obbligo di garantire il corretto funzionamento del numero unico di emergenza europeo 112.

L'art.26 della Direttiva, titolato "Numero di emergenza unico europeo", recita: "Gli Stati membri provvedono affinché, oltre ad altri eventuali numeri di emergenza nazionali specificati dalle autorità nazionali di regolamentazione, tutti gli utenti finali di servizi accessibili al pubblico, ed in particolare gli utenti di telefoni pubblici a pagamento, possano chiamare gratuitamente i servizi di soccorso digitando il numero di emergenza unico europeo 112".

Più avanti: "Gli Stati membri provvedono affinché i cittadini siano adeguatamente informati in merito all'esistenza e all'uso del numero di emergenza unico europeo 112". Si tratta di una numerazione per la quale un cittadino, in qualunque paese dell'Unione si trovi, in caso di necessità, componendo il numero 112 si connette con una sala operativa che smista la sua richiesta all'organismo di pronto intervento competente alla prestazione in emergenza con la possibilità di unico un raccordo funzionale e operativo in grado di localizzare con precisione la posizione del chiamante, estremamente utile per un soccorso quanto più imme-

diato.

Nel 2005, tre anni dopo l'emanazione della Direttiva, la Commissione avviava un procedimento di infrazione nei confronti di quattordici Stati membri; a fronte di una successiva sentenza emessa dalla Corte di Giustizia Europea, tredici paesi su quattordici hanno prontamente ottemperato alla sentenza della Corte, consentendo alla Commissione Europea di chiudere le cause pendenti, mentre l'Italia restava l'unico paese a "resistere". Trascorsero altri tre anni, fino al 2008, prima che l'Italia desse nuovi segnali di vita sull'argomento, avviando una sperimentazione a Salerno. Il nuovo Numero Unico Emergenze 112, nelle premesse, avrebbe dovuto consentire di convogliare le chiamate di emergenza verso la forza di polizia più vicina in grado di intervenire. Per le chiamate di altra natura, ma sempre con carattere d'urgenza, l'operatore 112 Nue avrebbe smistato la chiamata verso le strutture dedicate. Della sperimentazione si perse, di fatto, ogni traccia e ogni esito. Dopo una ulteriore condanna dell'Italia del gennaio 2009, nel maggio 2010 la Commissione Europea decise di chiedere nuovamente l'intervento della Corte di Giustizia Europea contro l'Italia per le inadempienze alla Direttiva, proponendo una severa multa, al tempo indicata in 39.680 euro al giorno dalla data della sentenza e successivamente, in 178.560 euro al giorno in caso di sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte di Giustizia Europea.

La Commissaria europea per l'Agenda digitale Neelie Kroes, dichiarava "Mi dispiace che la Commissione abbia dovuto chiedere alla Corte di imporre sanzioni finanziarie all'Italia, ma non posso non intervenire quando vedo che le inadempienze di un governo mettono a repentaglio la vita dei cittadini. È indispensabile che i servizi di emergenza italiani possano localizzare le chiamate di emer-

genza – spesso è una questione di vita o di morte. Alla stregua di tutti gli altri Stati membri, l'Italia deve rispettare gli obblighi vigenti per l'attuazione del servizio di emergenza 112".

La multa a carico dell'Italia, a metà del 2010 raggiungeva la somma di quasi 19 milioni di euro!

Nel giugno 2010, la città di Varese fu scelta per far partire una nuova sperimentazione di sei mesi del 112 NUE.

Anche in questo caso poche illusioni, le cose non andarono come dovevano. La sperimentazione ha forse conseguito risultati soddisfacenti, ma di fatto è durata più a lungo e si è arrivati alla fine del 2011 per veder pubblicare la gara d'appalto per la fornitura dei centri di risposta NUE 112 - Polizia di Stato per una spesa preventivata di 5.535.000,00 euro più Iva per lavori da eseguire entro 36 mesi. In questo modo, sicuramente, arriveremo almeno al 2015, solo tredici anni dopo la Direttiva europea. Dopo 11 anni il nostro paese non è ancora riuscito a dotarsi di una centrale operativa unica; solo in alcuni casi, come a Treviso, si sono realizzate sale operative interconnesse, ovvero con un collegamento video tra le sale operative di Polizia e Carabinieri. Questo la dice lunga sulla reale volontà di razionalizzare le forze dell'ordine nazionali.

Negli ultimi 20 anni, al contrario, le risorse per la sicurezza dei territori sono state spesso convogliate verso le polizie locali, sempre più strumento di visibilità politica per il sindaco di turno oltre che, a parer nostro, essere snaturate nelle funzioni loro storicamente assegnate, certo non a vantaggio della razionalizzazione.

Al contrario, affidando loro compiti istituzionalmente assegnati alle Forze di Polizia nazionali, si sono perse esperienze e capacità, tralasciando o riducendo compiti fondamentali (polizia amministrativa, annonaria, edilizia), a favore di una maggiore visibilità al servizio

della politica.

Non si comprende inoltre come sia possibile pensare di affidare compiti che possono comportare attività d'indagine anche complesse a chi giuridicamente non può operare all'esterno del territorio comunale senza, almeno, emanare norme a tutela degli operatori stessi che li parifichi alle forze dell'ordine previste dalla 121/81.

Siamo più che mai convinti che il tema della sicurezza dei cittadini sia questione che interessa tutte le politiche di governo del territorio, quelle sociali, quelle ambientali, quelle urbanistiche, quelle della formazione e del lavoro, soprattutto in un periodo di crisi economica che fa aumentare la necessità di un efficace contrasto all'illegalità. Quel che occorre è un controllo integrato del territorio affidato, a garanzia della democrazia, a strutture di Polizia ad ordinamento civile, coadiuvato dalla consapevolezza della società, finalizzato a garantire la convivenza civile e a prevenire il disagio e la devianza sociale tipica dei momenti di crisi. Per noi un sì deciso alla razionalizzazione, all'eventuale unificazione sotto un'unica direzione, il tutto attentamente ponderato per non perdere le grandi e diversificate professionalità presenti.

Giovanna Gagliardi

Sintesi dell'intervento in occasione del convegno organizzato dall'Europarlamentare Andrea Zanoni a Treviso, il 12 novembre 2012.

Una "nuova 121" per il futuro dell'Italia

Ringrazio per l'invito che ci è stato rivolto e che dà modo di confrontarci e ragionare su un tema che riguarda tutti i cittadini, proprio tutti. Un tema come la sicurezza non ha confini, è interesse collettivo, rappresenta terreno di confronto per tutti.

Parto con un riferimento diretto e recente, legato alle ultime tornate elettorali dove, soprattutto in territori ricchi (ahimè, è il caso di



cominciare a dire una volta) come quelli veneti, si fatto di tale tema una questione puramente politica e di speculazione al fine di realizzare il consenso. Dalla continua paura, elargita a piene mani dai media, si è passati velocemente a realizzare politiche sul territorio che hanno sfumato quella richiesta di sicurezza. La realizzazione di nuove caserme, oltre alle molte già presenti, ha portato a produrre poco in termini reali. Una vera e propria politica napoleonica, con decine e decine di sedi da presidiare a discapito del territorio da vigilare.

Poco devo aggiungere agli interventi di chi mi ha preceduto. Interventi chiari che ben rappresentano il panorama della sicurezza nel nostro paese, con una rappresentazione anche storica della vicenda che serve ad inquadrarla all'interno di un'ottica non sempre chiara da comprendere.

Volevo partire da una rappresentazione un po' particolare della questione, ed in primo luogo del motivo per cui non si arriva concretamente nemmeno ad immaginare un asset-

to diverso della sicurezza e di chi ovviamente la produce materialmente nel nostro paese e del perché non si riesca nemmeno a veder attuata una normativa europea che mette il cittadino al di sopra di ogni piccolo interesse di parte. Perché di questo si tratta in definitiva.

Non c'è settore dello stato e quindi un relativo capitolo di spesa, che non debba essere attenzionato come quello di cui discutiamo. Abbiamo a tutti gli effetti una Ferrari che però conduciamo a dieci chilometri orari. Cinque forze di polizia schierate sul campo, più una miriade di polizie locali che competono con uno spreco di risorse non più tollerabile. Polizie locali, polizie provinciali e, per non farci mancare nulla, a Venezia abbiamo pure la polizia lagunare.

E, con esse, caserme, mense, logistica, reparti più o meno d'élite ma, soprattutto, una organizzazione elefantiaca che serve a far girare il tutto. Ognuno, però, rigorosamente per i fatti propri, ognuno a sé stante. Credo che si debba partire da qui. Il sistema paese non può più permettersi una miriade di caserme da

vigilare, da riscaldare, da pulire, da mantenere, dobbiamo realizzare un progetto di riordino e di assetto territoriale delle varie forze che il particolare momento storico impone.

Voglio rappresentare l'urgenza non più procrastinabile di una riorganizzazione delle forze di polizia. Il tema è difficile, non basta un convegno per quanto ben organizzato per esplicitare i molti aspetti di una riforma di tale portata. Ma dobbiamo partire da questo. Dobbiamo partire dal basso, tenendo a riferimento la legge 121 del 1981, la riforma della pubblica sicurezza. Una delle riforme più importanti e trasversali che il nostro paese abbia visto dalla nascita della repubblica. Quell'idea nasceva dal basso, da chi questo lavoro lo faceva nel quotidiano ma, anche, dalle forze politiche e di rappresentanza che seppero cogliere quell'idea, quella richiesta. Quella riforma, con la nostra smilitarizzazione, fece fare al nostro paese un balzo in avanti di decenni, attribuendo all'autorità civile di pubblica sicurezza ogni responsabilità su ordine e sicurezza pubblica, portando l'Italia alla pari dei più moderni sistemi democratici del mondo.

Ma questa grande riforma è rimasta in molte parti irrealizzata. E' rimasta lettera morta. In tema di coordinamento troppo poco si è fatto, in alcuni casi anche peggiorando al punto che ormai tutti la definiscono vecchia, da modificare. Ma per fare questo va vista l'intera vicenda, l'intera organizzazione.

Il fronte cosiddetto progressista è riuscito, a nostro avviso, a complicare le cose, arrivando a produrre cambiamenti che nemmeno il quarantennale potere democristiano aveva mai pensato di realizzare. Mi riferisco all'aver trasformato l'Arma dei carabinieri in quarta forza armata, accentuandone i risvolti militari a scapito di quelli di sicurezza. Una serie di risvolti difficili da esplicitare nella loro interezza ma al contempo semplici se si analizzano in termini economici e di risultati operativi. Per essere chiari: tutti i grandi paesi del

mondo hanno tre forze armate, noi quattro. Con quattro vertici, quattro piramidi gerarchiche.

Si deve partire quindi con misure che da subito segnino la strada del futuro. Se in passato tale equilibrio dava, o si pensava potesse dare, maggiori garanzie democratiche al paese, ormai questo equilibrio non regge più. Una tale organizzazione non ha più ragione di esistere e quindi, partire da un numero unico di emergenza, da sale operative comuni, può essere il grimaldello per realizzare una vera e grande riforma in tema di organizzazione della sicurezza nel nostro paese.

Forse è per questo motivo che tanti ostacoli ha trovato innanzi a sé la realizzazione di un progetto di stampo europeo che, ripeto, mette il cittadino al di sopra di ogni interesse particolare.

Dobbiamo fare rete per attuare questo impianto, avanzando proposte concrete che razionalizzino le forze. Penso alle mense comuni, alle forniture di materiali, alla chiusura ed eventualmente accorpamento di reparti di elite che costano montagne di denaro pubblico ma non ha senso competano tra loro.

L'unificazione dei corpi di polizia deve nascere all'insegna della maggiore efficienza, di una cultura adeguata alla società che cambia, senza disperdere parte dei singoli patrimoni culturali legati alla professione degli uomini e delle donne delle forze dell'ordine, considerando che la situazione in itinere deve necessariamente costituire la base di partenza.

Noi coltiviamo questo progetto, vogliamo e dobbiamo dividerlo ma dobbiamo farlo passare come una vera e propria agenda nazionale in quanto rappresenta un'esigenza per una maggiore efficienza ed economicità a favore dell'interesse della società.

*Giordano Sartori
Sintesi dell'intervento in occasione del convegno organizzato dall'Euro-parlamentare Andrea Zanoni a Treviso, il 12 novembre 2012.*

Il dialogo delle forze dell'ordine con le comunità musulmane immigrate

Il 28 settembre scorso si è svolto presso la Scuola Grande di San Rocco a Venezia, nell'ambito dello "U.S. Speaker Program" del Dipartimento di Stato Americano, il seminario dal titolo "Il dialogo delle forze dell'ordine con le comunità musulmane immigrate", tenuto dal Sergente Mike Abdeen, Sceriffo del Dipartimento della Contea di Los Angeles.

Ha introdotto il seminario il Prefetto di Venezia, dr. Domenico Cuttaia, sottolineando l'importanza di giungere ad un'integrazione culturale con le comunità extracomunitarie, in particolare con quella musulmana, attraverso un'attività delle forze di Polizia non più solo fatta di repressione o di prevenzione, ma fatta di attività collaterali inquadrate in un sistema idoneo a favorire il più possibile l'integrazione anche in relazione alle altre amministrazioni pubbliche.

La parola è poi passata al Console Generale degli Stati Uniti, Mr. Kyle R. Scott, che ha delineato qual è la situazione attuale che si vive in America dopo l'11 settembre. L'America, ha detto, è un popolo d'immigrati, la cui principale difficoltà è di costruire un ponte tra le "vecchie" e le "nuove" comunità che vivono negli Usa. Problema che presto avremo anche in Italia poiché attualmente vi sono circa 5.300.000 immigrati, cioè il 10% della popolazione, e l'afflusso che è già elevato, è sicuramente destinato a crescere, portando con sé gli inevitabili contrasti tra le varie etnie. L'Ambasciata americana di Milano ha proposto questo convegno, che si è svolto anche a Milano e a Torino, con il proposito di diffondere il progetto d'integrazione portato avanti con pieno successo da dieci anni dal Dipartimento di Los Angeles in California su iniziativa del Sergente Mike Abdeen.

All'inizio in America si tendeva a isolare le varie comunità, perché si credeva di poterle tenere maggior-

mente sotto controllo, in realtà, ha spiegato lo Sceriffo Abdeen, quello che si era ottenuto erano dei ghetti, in cui facilmente nasceva odio, violenza e paura; la divisione tra le comunità residenti e quelle immigrate che si era creata era troppo netta. L'“Outreach Program” è un programma di inclusione, non di esclusione, e sta dando ottimi frutti. È cercando il contatto con gli appartenenti a queste comunità, conoscendone il cuore che si contrasta l'estremismo e si prevenono gli atti violenti del fondamentalismo.

L'“Outreach Program” si sviluppa fondamentalmente su cinque punti principali.

Il primo è la fiducia. Solo quando si è creata la massima fiducia, la comunità inizia a collaborare. È necessario prendere parte ai loro eventi, alle loro feste, ai loro funerali, sempre chiedendo il permesso, evitando di essere invadenti. I musulmani apprezzano molto questo rispetto per le loro tradizioni. Si va nelle scuole islamiche e si parla ai bambini, ai giovani, che si abitano alla presenza della polizia e non vedono più il nemico da combattere, cosa che purtroppo avviene nei loro paesi d'origine, ma l'amico di cui fidarsi. Lo Sceriffo Abdeen ha ricordato che le giovani generazioni di oggi saran-

no gli adulti di domani. È così che si può ottenere una generazione futura più pulita, che si sentirà integrata pienamente. Nella Contea di Los Angeles si programmano incontri mensili con gli adulti della comunità islamica in cui si condividono i problemi, si danno spiegazioni sulle leggi, si dà loro modo di esprimere le frustrazioni, offrendo una valvola di sfogo che magari evita il ricorso alla violenza del fondamentalismo.

Il secondo punto è l'educazione e l'istruzione. È importante sviluppare una reciproca conoscenza delle culture e delle tradizioni. Molto spesso ci si trova davanti operatori e funzionari della Polizia che non sanno niente delle comunità islamiche. Bisogna rispettare i loro modi di vivere, di vestire, senza imporre particolari restrizioni. È importante rispettare il ramadan, il loro modo di interagire tra uomo e donna che è diverso da quello occidentale. Se non si educa la comunità straniera sulle nostre leggi, i diritti e i doveri, e se non gli si spiega perché si arrestano o si denunciano si rischia di creare confusione nelle loro menti.

Terzo punto è di individuare nella comunità i giovani talenti e aiutarli a diventare i futuri leaders, a studiare, a trovare un lavoro. Si offre loro una valida alternativa al fonda-

mentalismo per diventare cittadini migliori. Così si cerca di fare anche con le donne per portarle ad avere una maggiore integrazione.

Quarto punto è il coordinamento tra le varie forze di Polizia presenti sul territorio. Si deve spiegare agli extracomunitari la differenza delle funzioni svolte. Bisogna programmare eventi che favoriscono l'integrazione e la relazione.

Ultimo punto, ma non meno importante, è volto allo sviluppo dell'integrazione anche nelle prigioni. Gli estremismi nascono spesso in tali ambiti ed è per questo che bisogna tenere maggiormente sotto controllo ciò che succede al loro interno. Si fornisce il Corano ed altri materiali religiosi, si dà la possibilità di pregare e di digiunare durante il ramadan. Si cerca di educare gli operatori di polizia penitenziaria, spiegando la differenza tra atti di violenza ed estremismi religiosi. Myke Abdeen conclude il suo discorso affermando che l'“Outreach Program” è solo un pezzo del puzzle, non la soluzione per prevenire gli estremismi violenti. È un modo per cercare di ridurre il pericolo del terrorismo, offrendo delle possibilità diverse di vita. L'integrazione ha bisogno di energie e di tempo per realizzarsi in modo efficace. *Franca Foti*

NON CI CASCO

Il Silp per la Cgil prosegue la propria collaborazione con lo SPI CGIL e, con Auser, Fedeconsumatori e Ficiesse ha dato vita alla terza edizione del manuale “Non ci casco”, un volumetto agile per una consultazione facile e immediata rivolta alle persone anziane e aiutarle a riconoscere e difendersi da truffe e raggiri. La nuova edizione dedica uno spazio particolare alle cautele da osservare quando si acquistano beni e servizi on line e quando ci si cimenta nella navigazione in internet. Ma, accanto alle nuove insidie “tecnologiche” resistono e godono sempre di buona salute le più clas-

siche truffe da parte di finti esattori di bollette, di fasulli venditori commerciali e di tanti altri “fantasisti” che con caparbia meritevole di migliori cause ogni giorno compiono azioni disdicevoli, illecite, reati, nei confronti dei soggetti deboli e, tra questi, gli anziani in particolare. Aiutati da una crisi economica che morde e che spesso fa compiere valutazioni errate in occasione di “fantastiche offerte” proposte da convincenti personaggi, agevolati da una platea sempre più ampia di possibili prede, questi sinistri figure, quando non veri e propri criminali, ogni giorno mettono a segno le loro infami gesta.

Il Silp per la Cgil di tutto il Vene-

to, in stretta collaborazione con gli altri soggetti - primo tra tutti lo SPI CGIL regionale - da tempo assicura la propria collaborazione nelle iniziative che lo SPI organizza sul territorio: incontri nelle leghe SPI, conferenze, incontri su tematiche specifiche nelle quali portare il proprio contributo di conoscenza e di esperienza, momenti in cui persone spesso a stretto contatto tra loro ma variamente informate, hanno l'occasione di confrontarsi e “crescere” assieme. Per noi questi incontri, spesso impegnativi, sono occasioni di grandi soddisfazioni dai quali torniamo arricchiti e più convinti a proseguire l'attività sindacale.

CGIL VENETO

IL DOCUMENTO SULLA PRODUTTIVITÀ: UN INGANNO PER I LAVORATORI

La Cgil non ha firmato il documento sulla produttività perché ancora una volta si vuole scaricare solo sui lavoratori e sulle lavoratrici la responsabilità del dissesto economico e produttivo del Paese. In una fase di perdurante recessione bisognava trovare risorse per assicurare la cassa integrazione in deroga per centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori che rischiano di trovarsi senza nessuna protezione sociale e senza un nuovo lavoro. Il governo mette soldi per ridurre le tasse sul salario contrattato per la produttività che, come ben sanno i lavoratori, riguarda solo una piccola parte del mondo del lavoro.

La Cgil ha chiesto:

- ➔ **ridurre le tasse sul lavoro** per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori,
- ➔ **detassare le tredicesime**, misura questa che avrebbe riguardato tutti i lavoratori e i pensionati.

Invece con questo documento si sceglie la strada di intervenire solo per pochi. Non è una misura universale, non è quello di cui abbiamo bisogno in Italia per sostenere il reddito delle famiglie e rilanciare i consumi.

Di più, il rischio è che **una parte del salario previsto dai contratti nazionali venga trasferito negli accordi aziendali per poter usufruire della detassazione**, una scelta molto pericolosa perché depotenzia e rischia di cancellare il peso del contratto nazionale introducendo dannose divisioni tra lavoratori che svolgono lo stesso lavoro nello stesso settore.

- ➔ **In cambio di queste briciole**, ai lavoratori vengono chiesti ulteriori sacrifici: deroghe sugli orari di lavoro, demansionamento con retribuzione inferiore, non rispetto dello Statuto dei lavoratori per il controllo a distanza.

Ancora più grave è che tutto questo avviene **senza dare certezze sul terreno della rappresentanza e democrazia nel lavoro** così come unitariamente ci si era impegnati a fare con l'accordo del 28 giugno 2011. **È urgente una legge su democrazia, rappresentanza e rappresentatività** irrinunciabile per legittimare l'azione contrattuale del sindacato, dare la possibilità ai lavoratori di pronunciarsi su accordi che intervengono sulle loro condizioni di lavoro e di vita, per scongiurare che siano le aziende e il governo a scegliersi l'interlocutore tenendo fuori dalle trattative i rappresentanti liberamente scelti. Così come sta avvenendo nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

La produttività è fondamentale per il recupero della competitività. Ciò si realizza se si interviene sulle pastoie burocratiche, contro la corruzione e l'evasione, con la modernizzazione delle infrastrutture e con investimenti in innovazione e ricerca. Non accetteremo mai una logica che punta a far crescere la produttività chiedendo di lavorare di più, in condizioni peggiori e con meno garanzie.

Per ultimo vorremo chiedere a tutti i soloni che si meravigliano del nostro dissenso di spiegarci **cosa le aziende, oltre a chiedere flessibilità e sacrifici ai lavoratori, ci mettono per rilanciare il Paese.**

La Cgil ritiene che il documento vada profondamente modificato, che il confronto debba proseguire per cambiarne il segno sociale e perché ai lavoratori non vengano più richiesti sacrifici dopo avere sopportato misure del governo che ne hanno indebolito tutele, salario e diritti.



IO RIATTIVO IL LAVORO

Depositata il 31 ottobre in Cassazione la proposta di legge su aziende confiscate

La Legalità, impegno scelto dalla Cgil come tema dell'anno, ed il Lavoro segnano fortemente in questo scorcio di 2012 l'azione della maggiore delle confederazioni.

E' di oggi la notizia della Proposta di Legge di iniziativa popolare sulle aziende confiscate alle mafie -promossa dalla Cgil insieme ad un ampio arco di forze che comprendono l'Anm, le Acli, Libera, l'Arci ecc- formalmente depositata presso l'Ufficio elettorale della Cancelleria della Corte di Cassazione.

Una delegazione guidata dal responsabile Legalità Cgil, Luciano Silvestri e composta da rappresentanti delle associazioni aderenti alla campagna, ha formalizzato presso la suprema Corte la prima tappa del percorso che porterà fra alcune settimane all'avvio della raccolta delle firme. 50 mila quelle necessarie all'iniziativa ma i promotori contano almeno di raddoppiare il numero di sottoscrizioni.

La Campagna "Io riattivo il lavoro" a sostegno di "Misure per favorire l'emersione alla Legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata" -questo il 'titolo' che precede i 10 articoli del testo di legge depositato- accompagnerà i prossimi mesi della vita pubblica e degli eventi politici del Paese per sollecitare ed impegnare il futuro legislatore ed il futuro Governo ad intervenire con nuove norme sulla materia delle confische.

L'attuale insufficienza normativa, unita all'assenza del ruolo del governo centrale, determina, infatti, che oggi il 90 p.c. delle aziende sequestrate ai clan cessano l'attività produttiva e chiudono battenti lasciando i lavoratori senza occupazione, senza reddito e senza alcuna prospettiva.

"Le aziende confiscate sono un bene di tutti" è l'affermazione sem-

pre condivisa da tutti i soggetti impegnati nella lotta alle cosche: E' per questo che la raccolta di firme in calce alla petizione si dispiegherà nelle piazze e nei mercati delle nostre città perché vengano restituiti alla collettività i patrimoni delle mafie, e si possano valorizzare le enormi potenzialità di sviluppo di attività economiche e produttive dislocate anche in zone insospettate del territorio nazionale, rendendo tali aziende presidi di legalità democratica ed economica, capaci di garantire lavoro dignitoso e legale. I 10 articoli del testo di legge (in sintesi)

1. **TRASPARENZA:** costituire una banca dati nazionale delle aziende sequestrate e confiscate con l'obiettivo di tutelarne la posizione di mercato. La banca dati potrebbe diventare un utile elenco di fornitori per le amministrazioni pubbliche.

2. **AGENZIA NAZIONALE:** serve istituire presso l'Agenzia Nazionale un apposito ufficio dedicato alle attività produttive e alle relazioni sindacali con l'obiettivo di fornire tutto il supporto necessario per scongiurare il fallimento delle aziende sequestrate e confiscate e tutelarne i livelli occupazionali.

3. **VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO:** per rendere le aziende confiscate una nuova possibilità di sviluppo bisogna coinvolgere tutti gli operatori economici presenti sui territori. Creare dei tavoli provinciali, in collaborazione con l'Agenzia e le Prefetture, potrebbe favorire l'emersione alla legalità delle aziende e il pieno coinvolgimento del territorio.

4. **TUTELA DEI LAVORATORI:** la recente riforma Fornero ha abolito l'accesso agli ammortizzatori per i lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate. La nostra proposta va in direzione opposta, garantendo a tutti i lavoratori e le lavoratrici vittime del sistema mafioso un sostegno al reddito e un percorso di reinserimento lavorativo.

5. **LEGALITA' DELLE IMPRESE:** estendere e rafforzare il rating di

legalità per le aziende sequestrate e confiscate, garantire agevolazioni fiscali per chiunque gli commissioni lavori o forniture. Prevedere, inoltre, specifiche convenzioni tra le pubbliche amministrazioni e le aziende sottratte alle mafie per i lavori e le forniture sotto soglia.

6. **RISTRUTTURAZIONE AZIENDALE:** per risolvere il problema del credito bancario, per pagare gli stipendi dei lavoratori e sostenere i costi dell'emersione alla legalità delle imprese si propone di istituire un apposito fondo di rotazione presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Il Fondo sarebbe finanziato da una parte delle liquidità confiscate alla criminalità.

7. **NO AL LAVORO NERO:** favorire l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari attraverso un complesso di interventi in favore delle aziende sequestrate e confiscate. Si prevedono agevolazioni fiscali per la regolarizzazione e incentivi per la messa in sicurezza delle imprese.

8. **CONCORDATO ANTICRISI:** L'attuale legislazione prevede la liquidazione delle imprese che abbiano precedentemente accumulato debiti. Per scongiurare il fallimento e per tutelare i lavoratori e i creditori si prevede l'estensione del concordato previsto dalla Legge Marzano per le aziende in crisi.

9. **USO SOCIALE DELLE AZIENDE:** Si incentiva, attraverso un complesso di agevolazioni fiscali, la costituzione di cooperative dei lavoratori disposti a rilevare l'azienda. Il modello di riferimento sono le tante esperienze positive create dopo l'approvazione della legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie.

10. **FORMAZIONE DEI LAVORATORI:** Attraverso specifiche convenzioni con i fondi interprofessionali le istituzioni possono favorire un adeguato percorso di formazione e aggiornamento dei lavoratori e delle lavoratrici con l'obiettivo di utilizzare al meglio il potenziale di sviluppo delle aziende sequestrate e confiscate alle mafie.

Pensione dal 2013

L'articolo 24, comma 18, del D.L. 201/2011 convertito con modificazioni dalla legge 214/2011, ha previsto l'adozione di un regolamento di armonizzazione allo scopo di assicurare un processo di incremento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento anche per il personale appartenente al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico per il quale sono previsti requisiti diversi da quelli vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria.

Poiché tale regolamento ad oggi non è stato emanato, per detto personale continuano ad applicarsi i requisiti pensionistici vigenti, i quali, tuttavia, sono soggetti, a decorrere dal 1° gennaio 2013, all'adeguamento agli incrementi della speranza di vita nei termini specificati nel messaggio n. 545 del 10 gennaio 2013.

Adeguamento, a partire dal 1° gennaio 2013, agli incrementi della speranza di vita dei requisiti per l'accesso al pensionamento del personale appartenente al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico.

Premessa

L'articolo 24, comma 18, del D.L. 201/2011 convertito con modificazioni dalla legge 214/2011, ha previsto l'adozione di un regolamento di armonizzazione allo scopo di assicurare un processo di incremento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento anche per il personale appartenente al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico per il quale sono previsti requisiti diversi da quelli vigenti nell'assicurazione generale obbligatoria.

Poiché tale regolamento ad oggi non è stato emanato, per detto personale continuano ad applicarsi i requisiti pensionistici vigenti, i quali, tuttavia, sono soggetti, a decorrere dal 1° gennaio 2013, all'adeguamento agli incrementi della speranza di vita nei termini che di seguito si specificano.

I commi da 12-bis a 12-quinquies

dell'articolo 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, hanno disciplinato gli adeguamenti alla speranza di vita dei requisiti per l'accesso al pensionamento, in attuazione a quanto previsto dall'articolo 22-ter della legge 3 agosto 2009, n. 102; in particolare, il comma 12-quater ha previsto l'adeguamento dei requisiti (inizialmente esclusivamente quelli anagrafici) alla speranza di vita anche nei confronti del personale appartenente ai comparti indicati in oggetto nei quali sono ricompresi: il personale delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, il personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile (Polizia di Stato, Corpo forestale dello Stato e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) nonché il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. L'articolo 24, comma 12, del D.L. 201/2011 convertito con modificazioni dalla legge 214/2011, ha modificato, tra l'altro, il citato comma 12-quater della legge n. 122/2011 nella parte in cui prevedeva l'applicazione degli adeguamenti alla speranza di vita esclusivamente ai requisiti anagrafici.

Con la modifica introdotta, pertanto, a decorrere dal 1° gennaio 2013 l'adeguamento agli incrementi della speranza di vita si applica ai requisiti anagrafici e, qualora l'accesso al pensionamento avvenga a prescindere dall'età, a quello contributivo previsto per il diritto al trattamento pensionistico.

Di seguito sono specificati i nuovi requisiti per l'accesso al pensionamento vigenti a decorrere dal 1.1.2013 e fino al 31.12.2015.

1. Adeguamento dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia
La pensione di vecchiaia si consegue al raggiungimento dell'età anagrafica massima prescritta dai singoli ordinamenti, variabile in funzione della qualifica o grado, congiuntamente al requisito contributivo previsto per la generalità dei

lavoratori.

Preliminarmente occorre evidenziare, anche in risposta ai numerosi quesiti pervenuti, che, come confermato dal Dipartimento della Funzione pubblica, dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero dell'economia e delle finanze, il collocamento a riposo d'ufficio, a decorrere dal 1° gennaio 2013, continua ad avvenire in corrispondenza dell'età massima per la permanenza in servizio, così come fissata dai singoli ordinamenti e non adeguata agli incrementi della speranza della vita, nell'ipotesi in cui al compimento di detto limite di età risultino già soddisfatti i requisiti prescritti per il diritto a pensione.

Pertanto, resta confermato il principio generale, già esplicitato nella circolare del Dipartimento della Funzione Pubblica n. 2/2012, secondo il quale il datore di lavoro pubblico deve far cessare il rapporto di lavoro o di impiego con il dipendente medesimo raggiunto il limite di età previsto dall'ordinamento di appartenenza quando al raggiungimento di detto limite il dipendente sia in possesso dei requisiti per il diritto al trattamento pensionistico, fermo restando che, ove la decorrenza della pensione non sia immediata, il dipendente deve essere mantenuto in servizio fino all'accesso al trattamento pensionistico (c.d. finestra).

Per contro, qualora il dipendente raggiunga il limite di età previsto in relazione alla qualifica o al grado di appartenenza nel 2013 e non abbia, a tale data, già maturato i requisiti previsti per la pensione di anzianità, il requisito anagrafico previsto per l'accesso al pensionamento di vecchiaia deve essere incrementato di 3 mesi. Resta, in ogni caso, fermo il regime delle decorrenze introdotto dall'articolo 12, commi 1 e 2 della legge n. 122/2010 (c.d. finestra mobile).

2. Adeguamento dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità
Per effetto dell'adeguamento agli

incrementi della speranza di vita a decorrere dal 1° gennaio 2013 e fino al 31 dicembre 2015 l'accesso al pensionamento anticipato avviene con i seguenti requisiti:

- raggiungimento dell'anzianità contributiva di 40 anni e 3 mesi, indipendentemente all'età;
- raggiungimento di un'anzianità contributiva non inferiore a 35 anni con età di almeno 57 anni e 3 mesi;
- raggiungimento della massima anzianità contributiva corrispondente all'aliquota dell'80%, a con-

dizione essa sia stata raggiunta entro il 31 dicembre 2011 (attesa l'introduzione del contributivo prorata dal 1° gennaio 2012), ed in presenza di un'età anagrafica di almeno 53 anni e 3 mesi. Anche per le pensioni di anzianità resta fermo il regime delle decorrenze previsto dall'articolo 12, comma 2 della legge n. 122/2010. In merito si rammenta che nel caso di accesso alla pensione con il requisito dei 40 anni di contribuzione indipendentemente dall'età anagrafica (ade-

guato, come detto, agli incrementi della speranza di vita a partire dal 1 gennaio 2013), occorre tenere presente che l'accesso al trattamento pensionistico subisce, rispetto ai 12 mesi di finestra mobile, un ulteriore posticipo di un mese per requisiti maturati nell'anno 2012, di due mesi per requisiti maturati nell'anno 2013 e di tre mesi per i requisiti maturati a decorrere dal 2014 (art.18, comma 22 ter, del decreto legge 6 luglio 2011, n.98, convertito in legge 15 luglio 2011, n. 111).

Le principali novità fiscali del 2013

LEGGE 24 dicembre 2012 n. 228, disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013). (GU n.302 del 29-12-2012 - Suppl. Ordinario n. 212 - entrata in vigore del provvedimento: 01/01/2013).

1) Aumento delle detrazioni per i figli a carico e per i figli portatori di handicap.

Per i lavoratori dipendenti e pensionati, con figli a carico, i benefici si vedranno a partire dal 1° gennaio 2013 in sede di retribuzione o pensione mensile.

Le nuove detrazioni teoriche sono così ridefinite (quelle effettivamente spettanti sono quelle risultanti dalla formula indicata più sotto):

- per ciascun figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati la detrazione passa da € 800 ad € 950 (+ € 150);
- per ciascun figlio di età inferiore a tre anni la detrazione passa da € 900 ad € 1.220 (+ € 320);
- per ciascun figlio portatore di handicap, di età superiore a tre anni, la detrazione passa da € 1.020 ad € 1.350 (+ € 330);
- per ciascun figlio portatore di handicap, di età inferiore a tre anni, la detrazione passa da € 1.120 ad € 1.620 (+ € 500);
- per i contribuenti con più di tre figli a carico (cioè con almeno 4 figli a carico) la detrazione spettante è aumentata di € 200 per ciascun fi-

glio a partire dal primo. In questo caso non è previsto alcun aumento. La detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 95.000 euro, diminuito del reddito complessivo, e 95.000 euro. Cioè sulla base del seguente calcolo: (detrazione teorica spettante) x (95.000-reddito complessivo 2013) / 95.000. Se il rapporto è uguale a zero, la detrazione non compete. Negli altri casi il risultato del rapporto si assume nelle prime 4 cifre decimali (troncamento).

In presenza di più figli, l'importo di 95.000 euro è aumentato per tutti di 15.000 euro per ogni figlio successivo al primo. Cioè dal secondo figlio. Il beneficio della detrazione fiscale per i figli a carico diventa inversamente proporzionale al reddito complessivo, fino ad "azzerarsi" in presenza di redditi elevati.

La detrazione è ripartita nella misura del 50% tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati ovvero, previo accordo tra gli stessi, spetta al genitore che possiede un reddito complessivo di ammontare più elevato. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, la detrazione spetta, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso la detrazione è ripartita, in mancanza di accordo, nella misura del 50% tra i genitori. In caso di coniuge fiscalmente a carico dell'altro, la detrazione compete a

quest'ultimo per il 100%.

2) Aumento dell'aliquota IVA ordinaria dal 21 al 22%

Dal 1° luglio 2013 l'aliquota IVA ordinaria salirà dal 21 al 22% mentre resterà invariata quella del 10%.

Questo incremento, comunque, può essere ancora evitato, se entro il 30 giugno 2013 saranno "entrati in vigore provvedimenti legislativi in materia fiscale ed assistenziale aventi ad oggetto il riordino della spesa in materia sociale" nonché l'eliminazione o la riduzione dei "regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali, tali da determinare effetti positivi, ai fini dell'indebitamento netto, non inferiori a 6.560 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2013.

3) La c.d "Tobin Tax"

La legge di stabilità introduce, dal 2013, un'imposta sulle transazioni finanziarie che colpisce i trasferimenti di azioni, strumenti finanziari partecipativi e derivati.

L'imposta tocca anzitutto il trasferimento di proprietà di azioni e strumenti finanziari partecipativi emessi da società residenti (ai sensi della normativa fiscale) in Italia.

Essa è pari allo 0,2% del valore della transazione. L'aliquota si dimezza (0,1%) se il trasferimento avviene nei mercati regolamentati.

Per il solo 2013 l'imposta è aumentata, rispettivamente, allo 0,22% e allo 0,12%.

Essa è pagata dall'acquirente. In fase di avvio il versamento è dila-

zionato al sesto mese successivo alla pubblicazione del decreto di attuazione.

Per quanto concerne le operazioni su strumenti derivati aventi a riferimento azioni e strumenti partecipativi dal 1° luglio 2013 l'imposta è stabilita in misura fissa, modulata in relazione alla tipologia di strumento e al valore del contratto. Essa è ridotta a un quinto tenuto conto dei valori fissati con decreto ministeriale. Potrà ammontare a un massimo di € 200 per transazione.

4) L'IVIE (Imposta sul valore degli immobili all'estero)

La legge di stabilità sposta l'istituzione dell'IVIE dal 2011 al 2012. Ciò che, eventualmente, i contribuenti hanno già versato nel 2012 per il 2011 si intende corrisposto in acconto dell'imposta del 2012.

Sono soggetti passivi le persone fisiche residenti in Italia, proprietarie di un immobile o titolare di un diritto reale. L'imposta opera proporzionalmente alla quota e ai mesi di possesso. L'aliquota di base è fissata allo 0,76%. La base imponibile è il costo da contratto oppure il valore di mercato. Nell'UE il valore catastale, se esiste. L'imposta non è dovuta se l'importo non è superiore ad € 200. Il contribuente ha diritto a un credito d'imposta pari alla patrimoniale versata allo Stato in cui si trova l'immobile o alle imposte patrimoniali e reddituali pagate nell'UE.

5) La TARES

Dal 2013 è istituito un nuovo tributo sui rifiuti e sui "servizi indivisibili", la TARES, che sostituisce la TARSU (cioè la tassa rifiuti, applicata dall'83% dei Comuni italiani) e la TIA (cioè la tariffa di igiene ambientale). La TARES è composta di due elementi: il primo, dedicato ai rifiuti, deve garantire la copertura integrale del costo del servizio, in genere rappresentato dal contratto tra il Comune e il gestore del servizio. Per i Comuni che applicano, ancora, la TARSU, è più forte il rischio di aumenti per questo elemento perché la TARSU non sempre copre il 100% dei costi del servizio (uno studio

valuta l'attuale copertura nel 91% medio). Un secondo componente è rappresentato da una maggiorazione di € 0,30 al metro quadro per il finanziamento dei servizi "indivisibili", cioè quelli non a domanda individuale (illuminazione pubblica, manutenzione strade, sicurezza, ecc.). Il Comune può aumentare questa maggiorazione a € 0,40. La base imponibile del tributo è rappresentata dall'80% della superficie catastale. In prima applicazione si utilizzeranno le superfici già dichiarate ai fini TARSU o TIA. La TARES è dovuta da chiunque occupi un immobile od un area a qualsiasi titolo. Quindi non solo il proprietario ma anche il conduttore. Le date di pagamento sono definite dai Comuni i quali, però, devono obbligatoriamente prevedere almeno due requisiti: il pagamento di tutto il tributo a giugno e l'obbligo di collocare la prima rata ad aprile. Le aliquote definitive possono essere definite dai Comuni entro il 30 giugno, con possibilità di correzioni entro il 30 settembre.

Il pagamento del tributo dovrebbe avvenire con il modello F24 distinguendo la quota tariffaria (da versare al gestore del servizio) dalla quota dei "servizi indivisibili" da versare al Comune.

Altre misure fiscali in vigore dal 2013

A) Addizionale comunale all'IRPEF
I Comuni possono istituire un'addizionale all'IRPEF la cui misura non può eccedere complessivamente lo 0,8%) salvo deroghe espressamente previste dalla legge (ad esempio: Roma Capitale a partire dall'anno 2011).

A decorrere dall'anno 2007 è stata riconosciuta ai Comuni la facoltà d'introdurre una soglia d'esenzione dal tributo in ragione "del possesso di specifici requisiti reddituali", da intendersi come "limite di reddito al di sotto del quale l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche non è dovuta" e tenendo conto che, "nel caso di superamento del detto limite, la stessa si applica al reddito complessivo".

I Comuni hanno anche la facoltà di stabilire una pluralità di aliquote differenziate tra loro; in tal caso queste dovranno essere articolate secondo gli scaglioni di reddito stabiliti per l'IRPEF nazionale, secondo criteri di progressività. Resta evidentemente ferma la possibilità per i comuni di stabilire, in luogo di un sistema di aliquote, un'aliquota unica o, nel caso sia stata prevista un'esenzione, un'aliquota ordinaria, ossia da applicarsi in via ordinaria alla generalità dei casi, diversi da quelli per i quali è stata ammessa l'esenzione. Dal 2002, le delibere comunali che fissano o variano le relative aliquote devono essere pubblicate sul portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.gov.it e la loro efficacia decorre dalla data di pubblicazione sul predetto sito informatico. A partire dal 2012 ha cessato di avere vigore la sospensione del potere degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, addizionali, aliquote ovvero maggiorazioni di aliquote di tributi loro attribuiti con legge dello Stato, con la sola eccezione della TARSU.

Sono state fatte salve le deliberazioni di istituzione dell'addizionale o di aumento della relativa aliquota, adottate nel periodo dal 7 giugno 2011 al 12 agosto 2011 in materia di federalismo fiscale municipale, da parte di quei comuni che alla data del 7 giugno 2011 non avevano ancora istituito l'addizionale ovvero che l'avevano istituita in ragione di un'aliquota inferiore allo 0,4%. Per tali comuni l'addizionale da applicare per l'anno 2011 non ha potuto essere istituita o aumentata in misura superiore allo 0,2% rispetto a quella stabilita per l'anno 2010 e, comunque, entro il limite massimo dello 0,4%.

I comuni, ai fini dell'efficacia delle delibere dal 1° gennaio dell'anno d'imposta di riferimento, sono tenuti ad approvarle entro il termine fissato da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione e la loro pubblicazione deve avvenire entro il 20 dicembre dell'anno di

riferimento. In mancanza della pubblicazione entro il predetto termine, le delibere hanno efficacia a partire dal 1° gennaio dell'anno d'imposta successivo a quello di riferimento o, nel caso di particolari ritardi nell'invio da parte del Comune, dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione. L'addizionale è dovuta al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale alla data del 1° gennaio dell'anno cui si riferisce il pagamento dell'addizionale stessa, se per lo stesso anno è dovuta l'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto delle detrazioni per esse riconosciute e del credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero. Il suo versamento è effettuato in acconto e a saldo, unitamente al saldo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

L'acconto è stabilito nella misura del 30% dell'addizionale ottenuta applicando l'aliquota al reddito imponibile dell'anno precedente, calcolato applicando l'aliquota stabilita a titolo di addizionale al reddito complessivo determinato ai fini IRPEF al netto degli oneri deducibili riconosciuti ai fini di tale imposta. Fatta questa premessa normativa cosa succede nelle buste paga o nelle pensioni di dicembre 2012?

Per i contribuenti residenti nei comuni che hanno rispettato la scadenza del 20 dicembre per la pubblicazione sul sito delle Finanze della delibera di modifica dell'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF ci potrebbe essere un conguaglio negativo per il saldo 2012. Infatti, per i lavoratori dipendenti e pensionati l'addizionale dovuta è determinata dal datore di lavoro o ente pensionistico al momento dell'effettuazione delle operazioni di conguaglio di fine anno o di cessazione del rapporto di lavoro. L'imposta non è trattenuta immediatamente ma trasferita all'anno successivo e prelevata dallo stipendio o dalla pensione in massimo 11 rate mensili da gennaio a novembre. In sede di conguaglio il datore di lavoro o l'ente pensionistico deve calcolare il saldo dell'addizionale co-

munale per l'anno in corso (al netto di quanto già anticipato a titolo di acconto). Tale saldo sarà trattenuto l'anno dopo in 11 rate. Il sostituto d'imposta è anche obbligato a determinare un acconto per l'anno successivo pari al 30% dell'addizionale dovuta sull'imponibile dell'anno precedente. Il prelievo si esegue in un massimo di 9 rate a partire da marzo fino a novembre.

Prendiamo ad esempio un contribuente del Comune di Vicenza che ha modificato l'aliquota dell'addizionale dell'anno 2011 dallo 0,4% allo 0,6% dell'anno 2012. Questo contribuente ha versato, durante l'anno 2012, un acconto del 30% dell'importo dovuto a titolo di addizionale comunale calcolato con l'aliquota dello 0,4% in 9 rate da marzo a novembre 2012. A dicembre 2012, il suo sostituto d'imposta deve calcolare il saldo dell'addizionale dovuta, con l'aliquota dello 0,6%, al netto degli acconti versati nel 2012, ripartire il saldo nelle retribuzioni o pensioni da gennaio a novembre 2013; inoltre, deve calcolare l'acconto per il 2013, nella misura del 30% e ripartire quanto dovuto, nelle retribuzioni o pensioni da marzo a novembre 2013.

B) L'IMU sostituisce, in parte, l'IRPEF sui redditi fondiari

Dal 2012, l'IMU sostituisce anche l'IRPEF e le addizionali con riferimento ai redditi fondiari sui beni non locati. In pratica l'IMU avrà un triplice effetto sugli immobili non locati: sostituisce l'ICI, l'IRPEF e le addizionali, e i relativi imponibili non faranno più parte delle dichiarazioni dei redditi, a partire da quelli del 2012, da dichiarare o con il modello 730/2013 o Unico PF 2013. Per i terreni l'IRPEF e le relative addizionali è sempre dovuta sul reddito agrario. Se il terreno è esente, in quanto situato in zona montana, è soggetto alle imposte dirette con le ordinarie regole (in questo caso è imponibile anche il reddito dominicale)

In presenza di terreni è sempre consigliabile la verifica dell'obbligo dichiarativo.

C) Limite di deducibilità del SSN sul RCA

Dal 2012 (effetto sulle dichiarazioni del 2013) i contributi sanitari obbligatori al SSN versati con il premio RC auto sono deducibili solo per la parte che supera i 40 euro.

D) La riforma ISEE

L'art. 5 del DL 201/2011, convertito nella Legge 214/2011, (c.d. decreto salva Italia) prevedeva l'emanazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri di un Decreto per dare attuazione alla riforma dell'ISEE definita dal medesimo articolo.

La Regione Veneto, avverso questo decreto attuativo, ha promosso avanti la Corte Costituzionale un giudizio di legittimità. Con sentenza n° 297 la Corte Costituzionale ha accolto il ricorso del Veneto dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'art. 5 del DL 201/2011 nella parte in cui non prevede che il decreto sia emanato d'intesa con la Conferenza Unificata Stato-Regioni. I tempi, pertanto, della riforma dell'ISEE si allungano e, andranno, probabilmente, in eredità alla prossima legislatura.

E) Imposta di bollo sui depositi e conti correnti

Dal 1° gennaio 2013 sui conti deposito, polizze e conti titoli si pagherà lo 0,15% della somma depositata (prima era lo 0,10%). L'imposta di bollo minima sarà di 34,20 euro senza più il limite massimo, come era prima, di 1.200 euro.

Sui conti correnti bancari, postali, e sui libretti postali, invece, si pagherà imposta fissa di 34,20 euro per giacenze medie annue superiori a 5.000 euro. Per giacenze medie inferiori è prevista l'esenzione.

Previsto, pure, il pagamento dell'imposta di bollo per i buoni postali sia dematerializzati che cartacei.

Infine, è prevista l'esenzione per i titolari di un conto di base, cioè il conto corrente senza spese esclusivo per i correntisti con ISEE inferiore a 7.500 euro.

Andrea Penolazzi

su elaborazione CAAF CGIL nord est

TREVISO**Assenze per visite specialistiche. Lettera al questore**

Egregio Signor Questore, la Sua nota Prot. nr.269 Div. Pers. Cat.2.12 del 21 gennaio determina, a nostro parere, due elementi di criticità, uno di metodo e l'altro di merito, che richiedono un tempestivo chiarimento. Sul metodo è presto detto: non si comprende il motivo per il quale una comunicazione con quel contenuto non abbia trovato tra i destinatari anche tutte le organizzazioni sindacali: la materia interessa direttamente tutti i dipendenti. Auspichiamo che l'accaduto possa essere ascritto ad una mera distrazione; in caso contrario si porrebbe un problema che attiene alle relazioni sindacali in sede locale.

Nel merito: partendo dall'assunto che esistono alcune criticità sull'applicazione della normativa in oggetto, Lei fornisce alcuni chiarimenti che, se non derivano da indicazioni provenienti dal Dipartimento (in tal senso risulta formulato un quesito, ma non ci è nota l'eventuale risposta), producono una reazione di forte contrarietà da parte di questa O.S. A parere di questa Segreteria, infatti, nella normativa di riferimento (Circolare 557/RS/01/71/2071 del 13.09.2011 e allegata Circolare 10/2011 della Funzione Pubblica), non si rileva traccia di alcune indicazioni presenti nella Sua nota. In particolare, il punto 3 della citata Circolare della Funzione Pubblica indica in maniera esaustiva, le modalità di giustificazione dell'assenza per malattia che avviene per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche od esami diagnostici, il cui giustificativo può consistere anche in una attestazione di struttura privata. Non ci sfugge la circostanza che tra la Circolare della Funzione Pubblica e la Sua nota di chiarimenti possono essere presenti disposizioni ulteriori della nostra Amministrazione ma, in ogni caso, non ci risulta nulla nel senso da Lei indicato, in particolare nell'ultimo periodo della nota laddove si indica come "... il

cui visto tecnico non costituisce automatica autorizzazione all'assenza per malattia, dovrà contenere l'indicazione della diagnosi e la firma di un medico e/o della direzione sanitaria della struttura". Se il visto tecnico dell'Ufficio Sanitario della certificazione medica (ma la Circolare parla di attestazione e non certificazione), non costituisce automatica autorizzazione all'assenza quali sono i criteri oggettivi secondo i quali l'assenza potrà (o non potrà) essere autorizzata? Come può prevedere l'indicazione di una diagnosi (non presente nella Circolare della Funzione Pubblica), quando questa ben può mancare se la visita specialistica non è dovuta ad una malattia accertata, ma in fase preventiva e/o di indagine? Non sfuggono, peraltro, anche possibili rischi di una "eccessiva acquisizione di dati sanitari personali" di cui si fatica a comprendere l'utilità finale se non la stessa potestà alla loro conoscibilità. Il SILP per la CGIL, nel rappresentarle il proprio punto di vista, pronto ad ogni utile confronto, rimane in attesa di Suo urgente riscontro.

Treviso, 30 gennaio 2013

La Segreteria P.le SILP per la CGIL

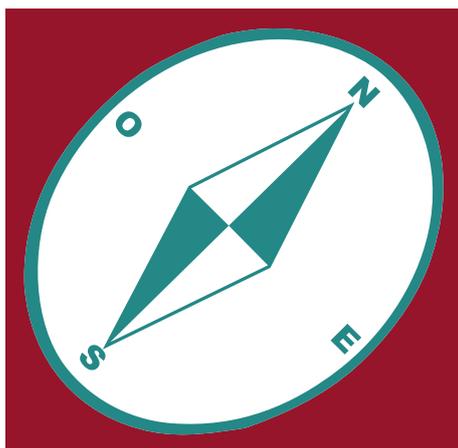
VENEZIA**Disastro annunciato**

La condizione che ci troviamo ad affrontare, ancora una volta, nella sede distaccata di via Nicolodi, a Marghera, va ben oltre quella che può essere definita di sopportazione. Una parte dell'impianto di riscaldamento, per l'ennesima volta, oggi si è bloccato costringendo chi vi opera a lavorare in condizioni estremamente disagiate. L'impianto, vecchio e sottodimensionato, va di continuo in sofferenza e gli interventi di manutenzione servono solo a farlo ripartire. Ma non si sa per quanto e in quali condizioni. Servirebbero interventi radicali, fino anche alla sua completa sostituzione, ma l'operazione sarebbe antieconomica e paradossale in un sito che sta oramai cadendo a pezzi, dove infiltrazioni d'acqua, deterioramento dello stabile, inadeguatezza degli spazi, mancanza di pulizie (che rasenta una vera e

propria emergenza sanitaria) la fanno da padroni. Gestiamo una situazione non più sopportabile, appunto, in cui anche le ditte di manutenzione subentrano una all'altra in quanto lo Stato paga i suoi debiti in tempi biblici. Noi, che ci mettiamo la faccia, siamo lo specchio del baratro che si ritrova a vivere questo Paese; si pensa di risparmiare e si spende l'inverosimile per poter andare avanti in condizioni oramai disastrose e senza garantire alcuna qualità dei servizi al cittadino, se non per la buona volontà dei singoli. Questa è l'unica verità. Le promesse di questi anni per realizzare una nuova sede della Questura, sono rimaste lettera morta e passate nel dimenticatoio. Le promesse da marinaio dell'oramai ex ministro padano Maroni si sono infrante sugli scandali diamantiferi e gli investimenti in Tanzania hanno oscurato i veri problemi che ricadono sulla pelle di chi lavora e su cittadini che vantano servizi. Il sito che ospita delicati settori della Polizia di Stato, tra cui l'ufficio immigrazione che dovrebbe essere la cartina di tornasole del nostro Paese nei confronti di cittadini che arrivano da tutto il mondo, sta letteralmente cadendo a pezzi.

Non si riesce a capire perché il poliziotto, indipendentemente dal suo ruolo o funzione, il suo lavoro deve continuare a farlo. L'Amministrazione, solerte con le sue circolari ad avvertire del disagio, non chiarisce se dobbiamo stare con il cappotto in ufficio, se bambini e anziani in fila per ore debbano affrontare un vero percorso di guerra per avere quello che gli spetta. A Venezia la situazione non può reggere per molto: è arrivato il momento di prendere decisioni importanti oppure drastiche. O si promuove una forte iniziativa per una nuova sede, adeguata e decorosa, o in alternativa per la ristrutturazione e rinnovamento della sede di via Nicolodi, oppure si chiuda tutto! Perché l'emergenza logistica e infrastrutturale a Venezia è palese. Non bastano le missive al Ministero con la richiesta di chiarimento sui ritardi nelle procedure per la realizzazione della nuova struttura, seguite poi da solleciti per ottenere solo risposte effimere e politichesi. Siamo al collasso e ci si deve far carico di questo a tutti i livelli: centrali e periferici fino agli enti territoriali.

Giordano Sartori



FEDERCONSUMATORI

Poste, ulteriore stangata nel 2013

Il canone annuale del Bancoposta sale da 30 a 48 euro all'anno: fare un bonifico tramite Bancoposta costerà un euro in più. Poste Italiane sta annunciando i rincari tramite delle lettere che stanno arrivando ai correntisti. Si tratta di modifiche unilaterali, giacché il correntista non può contrattare, ma solo adeguarsi o, al limite, cambiare banca. Ecco le modifiche: dal 1° gennaio 2013, il canone annuo passa da 30 a 48 euro. Inoltre, un bonifico verso l'Italia fatto allo sportello con addebito in c/c aumenterà di un euro così da 2,5 passerà a 3,5 euro. Il rilascio del libretto degli assegni postali non trasferibili costerà 3 euro.

Nei primi due casi, Bancoposta ha motivato gli aumenti con l'adeguamento dei costi a quelli del mercato bancario. Per quanto riguarda gli assegni, Bancoposta sostiene che si vuole incentivare l'uso del denaro elettronico.

Negativo il commento di Federconsumatori: "La manovra che scatta dal 1 gennaio graverà sulla parte più debole del paese e mentre per l'aumento più consistente (incrementi del 60% del canone Bancoposta) si potrebbe evitare con l'attivazione di alcuni servizi già disponibili da tempo, quali accredito pensione o stipendio, domiciliazione di utenze, ecc., l'altra parte che riguarda i bonifici (aumento del 40%) ed il costo dei carnet di as-

segni, che passano da 0 a 3,00 €, non si potrà eludere".

"Questa filosofia non ci piace perché si continua a colpire sempre la stessa parte, con l'aggravante che è la stessa parte da tempo subissata da aumenti e manovre governative, che non fanno che peggiorare le condizioni di vita già provate ed allontanano le possibilità di ripresa dei consumi e di un nuovo ciclo economico".

Federconsumatori ha chiesto a Poste Italiane un ripensamento totale di queste decisioni.

Poste, ulteriore stangata nel 2013

Mandare i propri figli all'università diventa una sfida sempre più ardua. Non basta la crisi, ci si mettono anche le tasse universitarie che rispetto all'anno scorso sono aumentate del 7%, cioè di 70 euro. E sono i redditi più bassi a subire i rincari maggiori. Per la prima fascia di reddito l'aumento è stato dell'11,3%, mentre per la terza è stato del 2,8%. I costi per la penultima e per l'ultima fascia sono aumentati rispettivamente dell'1,1% e del 5,5%. E' quanto emerge dalla terza indagine di Federconsumatori sulle rette degli Atenei italiani, secondo cui le università più care sono quelle del Nord che costano oltre l'8% in più per la prima fascia di reddito e il 30% in più per l'ultima. Il divario con quelle del Sud va dal 16 al 44%.

Secondo Federconsumatori questi aumenti non solo non favoriscono la formazione dei giovani, ma dimostrano anche una scarsa volontà ad investire nel futuro del nostro Paese, tagliando le risorse all'istruzione, alla ricerca e all'innovazione.

Per il terzo anno consecutivo, le università più care si confermano quelle del Nord: rispetto alla media nazionale, costano l'8,40% in più se si prende in esame la fascia più bassa e addirittura il 30,42% in più considerando gli importi massi-

mi. Il primato per la retta più cara va, ancora una volta, all'Università di Parma: per frequentarla, gli studenti devono pagare tasse annuali minime di 931,92 euro per le Facoltà umanistiche e di 1047,74 euro per quelle scientifiche.

Tra gli Atenei settentrionali e quelli meridionali c'è un divario sostanzioso: mediamente, questi ultimi richiedono spese inferiori del 16,7% per la prima fascia e del 44,3% per la fascia più alta.

Nell'analisi, però, non si può non considerare la grave incidenza dell'evasione fiscale, poiché il calcolo delle tasse universitarie si basa sulla dichiarazione dei redditi. Questo fenomeno, unito alla diminuzione degli investimenti destinati alla pubblica istruzione, sta facendo crescere progressivamente il numero di studenti che rientrano nelle fasce più basse, provocando quindi una diminuzione delle risorse da distribuire: ad essere penalizzati, quindi, saranno coloro i quali hanno davvero bisogno di usufruire dell'istruzione pubblica senza spendere una fortuna. Sono infatti numerose le famiglie mono-reddito di lavoratori autonomi - dai gioiellieri ai ristoratori - che rientrano nella seconda fascia ISEE/ISEEU considerata (reddito fino a 10.000 Euro) e che quindi pagano contributi relativamente bassi.

"In questo modo il figlio di un operaio specializzato finisce per pagare imposte superiori a quelle che vengono richieste al figlio di un orafo o di un pellicciaio." - dichiara Rosario Trefiletti, Presidente Federconsumatori. E tra la prima e l'ultima fascia, come emerge anche dall'indagine di Federconsumatori, c'è una grossa differenza: gli studenti di prima fascia pagano in media 519 euro di tasse all'anno, per le facoltà umanistiche, e 540 per quelle scientifiche (in media 529 euro); gli studenti di quinta fascia pagano 1935 euro per le facoltà umanistiche e oltre 2000 per quelle scientifiche (in media 1995).



RIORDINO DELLE CARRIERE: LA BOZZA E' UN RAGGIO PER I POLIZIOTTI

Al termine dell'ultima riunione tenutasi il 23 novembre 2012, l'Amministrazione ha chiuso i lavori relativi al tavolo sul riordino delle carriere, presentando una bozza di legge delega sulla quale il SILP si è subito espresso negativamente ed in maniera assolutamente critica.

La bozza è fortemente penalizzante per il regime transitorio e impedirà di fatto un concreto avanzamento di carriera per gli operatori di Polizia.

Seppur abbia al suo interno un qualche timido passo in avanti, più che altro sul piano formale piuttosto che su quello sostanziale, la bozza presenta forti criticità che si interpongono in maniera negativa sulla strada di una concreta e piena attuazione di un riordino che abbia come criterio di base quello della carriera aperta.

Due le criticità più importanti: la previsione dell'Amministrazione che non vi siano nuovi e maggiori oneri per il bilancio dello Stato ma solamente le risorse finora stanziare (4 milioni di euro dal momento che le rimanenti sono state impegnate fino al 2013 per l'assegno una tantum), e l'impiego di eventuali risparmi di spesa; la seconda criticità la si individua nella previsione, nei principi generali, di procedure di progressione in carriera che rimandano ai decreti delegati la decisione

sulle modalità e sull'individuazione degli scrutini. Questi ultimi, a causa delle insufficienti risorse disponibili, non potranno che essere per merito comparativo a ruolo chiuso.

In questo modo, l'Amministrazione cela il reale obiettivo del ruolo chiuso, che significa di fatto avere un esiguo numero di posti disponibili e quindi non garantire un concreto avanzamento a tutto il personale, cioè una carriera veramente aperta. Insomma, a nostro parere, un vero e proprio raggio ai danni dei poliziotti.

Si ha la sensazione che su questo versante qualcuno voglia cogliere l'occasione per sbandierare alla categoria un manifesto elettorale in vista delle prossime elezioni. La posizione espressa dal SILP per la CGIL e le sue considerazioni, possono essere lette integralmente sul Notiziario nazionale nr.22 all'indirizzo www.silpcgil.it.

Iscriversi al SILP per la CGIL vuol dire entrare a far parte attivamente della grande e articolata organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori, con i suoi iscritti e le sue centinaia di sedi .

Perché iscriversi? Perché il SILP per la CGIL svolge un ruolo di protezione, difendendo i diritti individuali e collettivi contro i soprusi e le ingiustizie.

Con la sua presenza nei luoghi di lavoro, nel territorio e tra i colleghi, il SILP per la CGIL opera per la ricostruzione delle solidarietà,

ovvero l'integrazione di parti della società, attraverso la pratica quotidiana, l'impegno concreto di rappresentanza e l'attività capillare di contrattazione e negoziazione. Iscriversi è una scelta importante, soprattutto, perché il SILP per la CGIL difende e persegue la "confederalità", cioè quella forma originale della rappresentanza degli interessi delle persone che assume valori generali, sociali, insieme alle rivendicazioni contrattuali e di categoria. La confederalità è un valore dirimente, rappresenta la solidarietà tra lavoratori, precari, pensionati nel loro costante processo di emancipazione. Solo l'azione collettiva, infatti, può porre un argine all'individualismo imperante, oggi più che mai. Per questi motivi il SILP per la CGIL è la casa comune per tutti i poliziotti. Il valore dell'iscrizione passa anche attraverso l'offerta di servizi e tutele alle persone che cercano una risposta ai problemi che incontrano nell'attività lavorativa, nei rapporti con il fisco, in campo previdenziale, nella tutela della salute o nell'accesso ai servizi sociali alla persona. In tutti questi casi, e in generale per tutto ciò che riguarda l'esigibilità dei tuoi diritti, il "Sistema Servizi" della CGIL ti può efficacemente aiutare.

Oggi più che mai rafforzare il sindacato è importante per arginare e contrastare gli attacchi contro i lavoratori.

Lo puoi fare iscrivendoti al SILP per la CGIL e rendere così più efficace ed incisiva l'azione di rappresentanza dei lavoratori.



Coerenza? E' la direzione del cambiamento

Anche il 2013 vedrà lo scorrere dei mesi accompagnato dal calendario realizzato dal Silp per la Cgil del Veneto al quale, new entry, si affianca il Friuli Venezia Giulia.

Giunto alla sua sesta edizione, il calendario vede nuovamente all'opera Paco e SAS, autori della versione 2012 che ha saputo raccogliere un grande consenso.

Per il 2013 gli autori si sono fatti ispirare da dodici dei numerosi distintivi che contraddistinguono le specialità o i settori della Polizia di Stato per realizzare immagini e testi di un "calendoscopo" ironico che ci auguriamo possa riscuotere ancora l'apprezzamento dei colleghi e di un pubblico più vasto. La versione digitale del calendario sarà a breve presente sul sito del Silp per la Cgil del Veneto all'indirizzo www.silpveneto.it.

A tutti gli iscritti sarà consegnata a breve, oltre alla tessera 2013 e a qualche altro piccolo gadget - a testimoniare l'apprezzamento delle strutture per l'ampia fiducia ricevuta in questo impegnativo e per molti versi difficile anno - anche l'agenda del poliziotto 2013 appositamente realizzata dalla Segreteria Nazionale e capillarmente distribuita su tutto il territorio.

Un grazie va a tutti quei colleghi, iscritti e non, che nel corso di questi mesi hanno testimoniato attenzione e rispetto per il lavoro quotidiano dei delegati Silp sui posti di lavoro; un grazie particolare a coloro che hanno voluto dar fiducia alla nostra sigla e consentirle di crescere ulteriormente (per numero di nuove adesioni libere e convinte), nella nostra regione, con l'auspicio che il 2013 possa vedere crescere ancora il consenso nei nostri confronti.

Grazie alla CGIL del Veneto nelle sue diverse articolazioni provinciali e regionali per la vicinanza dimostrata al nostro mondo del lavoro, ai temi oggetto di discussione e di impegno quotidiano, al rispetto per le nostre posizioni.

Un migliore e più sereno 2013 a tutti seguendo la via indicata nel titolo, frase "rubata" al grande Vittorio Foa.

CALENDARIO 2013

SILP per la CGIL

Segreterie Regionali del Veneto e del Friuli Venezia Giulia

DICIEMBRE		Capricorno 22/12 - 20/01		Reporta Mobilia		FEBBRAIO	
2 D	3 S	1 S	2 S	1 S	2 S	1 S	2 S
4 M	5 M	4 M	5 M	4 M	5 M	4 M	5 M
6 G	7 G	6 G	7 G	6 G	7 G	6 G	7 G
8 S	9 M	8 S	9 M	8 S	9 M	8 S	9 M
10 L	11 M	10 L	11 M	10 L	11 M	10 L	11 M
12 M	13 D	12 M	13 D	12 M	13 D	12 M	13 D
14 V	15 S	14 V	15 S	14 V	15 S	14 V	15 S
16 D	17 G	16 D	17 G	16 D	17 G	16 D	17 G
18 M	19 M	18 M	19 M	18 M	19 M	18 M	19 M
20 G	21 G	20 G	21 G	20 G	21 G	20 G	21 G
22 D	23 D	22 D	23 D	22 D	23 D	22 D	23 D
24 L	25 L	24 L	25 L	24 L	25 L	24 L	25 L
26 M	27 M	26 M	27 M	26 M	27 M	26 M	27 M
28 M	29 M	28 M	29 M	28 M	29 M	28 M	29 M
30 M	31 M	30 M	31 M	30 M	31 M	30 M	31 M

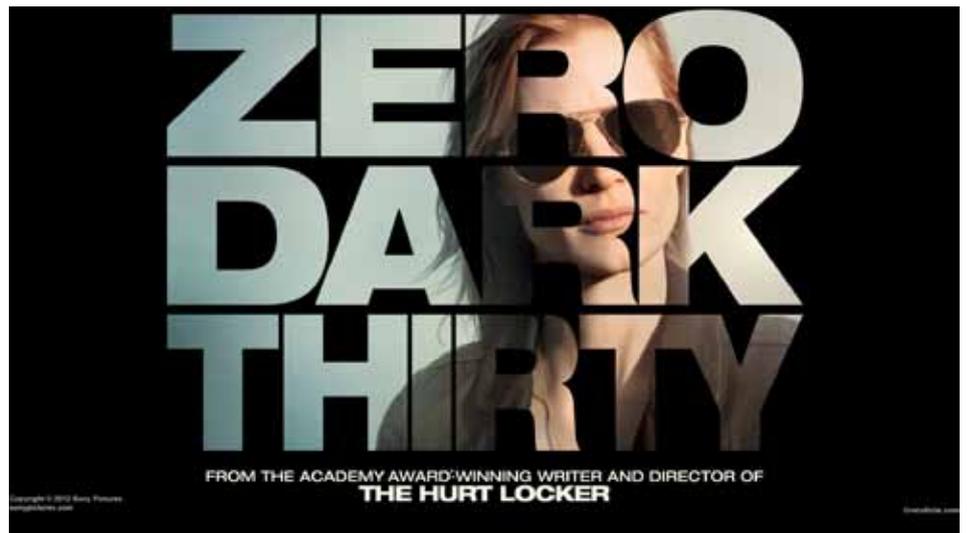
GENNAIO		Acquario 21/01 - 19/02		Artificieri		MARZO	
1 M	2 M	1 M	2 M	1 M	2 M	1 M	2 M
3 D	4 V	3 D	4 V	3 D	4 V	3 D	4 V
6 D	7 L	6 D	7 L	6 D	7 L	6 D	7 L
8 S	9 M	8 S	9 M	8 S	9 M	8 S	9 M
10 L	11 M	10 L	11 M	10 L	11 M	10 L	11 M
12 M	13 D	12 M	13 D	12 M	13 D	12 M	13 D
14 V	15 S	14 V	15 S	14 V	15 S	14 V	15 S
16 D	17 G	16 D	17 G	16 D	17 G	16 D	17 G
18 M	19 M	18 M	19 M	18 M	19 M	18 M	19 M
20 G	21 G	20 G	21 G	20 G	21 G	20 G	21 G
22 D	23 D	22 D	23 D	22 D	23 D	22 D	23 D
24 L	25 L	24 L	25 L	24 L	25 L	24 L	25 L
26 M	27 M	26 M	27 M	26 M	27 M	26 M	27 M
28 M	29 M	28 M	29 M	28 M	29 M	28 M	29 M
30 M	31 M	30 M	31 M	30 M	31 M	30 M	31 M

Obiettivo Osama Bin Laden: "Zero Dark Thirty" di Kathryn Bigelow

2 maggio del 2011. Osama Bin Laden, lo "sceicco del terrore", il leader carismatico del gruppo terrorista al-Qaida, mente ispiratrice dell'attentato dell'11 settembre 2001 e di altri criminosi assassini in giro per il mondo, viene raggiunto e ucciso da una squadra di Navy Seals, nel suo rifugio fortificato di Abbottabad, in Pakistan. Era da poco passata la mezzanotte, in termine militare le "Zero Dark Thirty". E' questo il titolo che la regista statunitense Kathryn Bigelow, premio Oscar quattro anni fa con "The Hurt Locker" (miglior regia, miglior film, miglior sceneggiatura originale) ha scelto per il suo ultimo lavoro. La pellicola, che in fase di preparazione ha goduto del sostegno e della consulenza degli ambienti militari è basata sulla sceneggiatura del giornalista Mark Boal, che aveva scritto anche quella del suo precedente film. Si dice che la regista e lo sceneggiatore abbiano potuto consultare anche documenti riservati per dare maggiore veridicità alla vicenda; il presidente Obama ha poi negato questo consenso. La pellicola racconta la storia di come si è arrivati alla scoperta del covo dove si nascondeva Bin Laden. E' stata una ricerca lunga, difficile, iniziata subito dopo l'attentato alle Torri Gemelle. In seguito vi sono gli eventi della Guerra in Afghanistan, la seconda Guerra del Golfo, le connivenze tra terrorismo estremista islamico e il Pakistan, ed ancora gli arresti di presunti terroristi condotti nella prigione di Guantanamo, o in altre carceri più o meno segrete sparse per il mondo, dove i detenuti venivano torturati per estorcere loro informazioni sulla cattura di elementi di alcune pericolose cellule terroristiche, tra cui, soprattutto quella del loro capo: Osama. Nel film Maya (l'attrice Jessica Chastain), analista della CIA, esperta di terrorismo medio-

orientale, viene inviata in Pakistan per raccogliere informazioni da un prigioniero islamico recluso in un campo e oggetto di torture (tra i quali, anche quello del "waterboarding" o tortura dell'acqua). L'uomo è a conoscenza di una persona che fa da collegamento con Bin Laden. Messo sotto torchio - nel vero senso della parola - l'uomo farà un nome; un esile collegamento, che col tempo porterà a una traccia. Tra arresti, false piste, attese snervantanti, giochi di potere e pericoli che costeranno la vita ad alcuni agenti dell'intelligence dovuti ad errori di valutazione, Maya non cesserà mai di seguire il suo intuito e, andando anche contro le valutazioni dei suoi dirigenti, arriverà a scoprire dove si nasconde il più acerrimo nemico degli Stati Uniti. La regista Kathryn

finanziato il film (notizia poi risultata falsa). La scrittrice femminista Naomi Wolf l'ha addirittura paragonata alla regista nazista Leni Riefensthal accusandola di aver fatto un film di regime. La Bigelow ha sempre risposto di aver raccontato i fatti così come sono avvenuti senza distorcere la realtà o lavorare di fantasia. L'ultima parte del film, quella dell'"Operazione Geronimo", viene raccontata come se si fosse in presa diretta, insieme ai Navy Seals, che esplorano gli ambienti alla luce degli infrarossi, come in un realistico videogame. L'attrice Jessica Chastain (già interprete di pellicole come "The Help" o "The Tree of Life") candidata all'Oscar 2013 come miglior attrice non protagonista (il film ha le nominations anche per miglior film, sceneggiatura ori-



Bigelow (27 novembre 1951) dirige con mano ferma, lucida, asciutta, una pellicola difficile, a volte aspra. Oltre metà del lungo film narra le varie piste/depistaggi, di nomi arabi, di personaggi che, come una difficile caccia al tesoro, o un complicato puzzle dai numerosi tasselli, andavano sistemati in ordine con pazienza e costanza per arrivare alla soluzione. La regista ha anche subito alcune critiche da alcuni giornali, membri del congresso e scrittori liberal per essersi soffermata troppo sulle tecniche di tortura, quasi a giustificare i metodi forti adottati dal Pentagono che avrebbe

ginale, montaggio e effetti sonori) qui con una fluente chioma rossa, rende la protagonista (la storia è quella di una vera agente Cia che ha dato la caccia a Osama) che passa da un'iniziale fragilità (nel seguire i brutali interrogatori di un prigioniero) a una donna di ghiaccio che col tempo è costretta consapevolmente ad utilizzare metodi poco ortodossi per raggiungere un risultato. Le sue lacrime, quando la missione è compiuta, sono liberatorie. Lei è cambiata. La guerra al terrorismo l'ha cambiata. Come tutti quelli che l'hanno vissuta.

Andrea Curcione



Segreterie Provinciali

Belluno c/o Questura
via Volontari della Libertà 13
tel.3346342257
belluno@silp.cgil.it

Padova c/o Questura
piazzetta Palatucci 5
tel.3313775951
tel-fax 049833271
padova@silp.cgil.it

Rovigo c/o Questura
via Donatoni 9
tel.3489339488
rovigo@silp.cgil.it

Treviso c/o Questura
piazza delle Istituzioni 1
tel.3313753167-3346686950
treviso@silp.cgil.it

Venezia c/o Questura
Santa Croce 500
tel.3313712821
venezia@silp.cgil.it

Verona c/o Scuola Allievi Agenti
Parco Catullo 2
Peschiera del Garda (VR)
tel.3313715252
verona@silp.cgil.it

Vicenza c/o Questura,
viale Mazzini 213
tel.3313714122-3382154949
fax.0444567682
vicenza@silp.cgil.it



Veneto Segreteria Regionale

via Peschiera 5
30174 Venezia Mestre
tel.3313737023 tel-fax 0415497851
veneto@silp.cgil.it

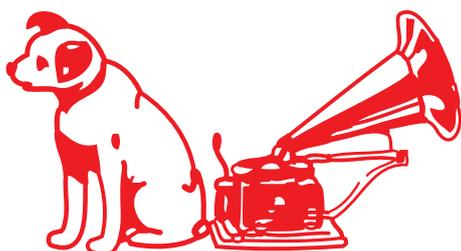
Periodico di informazione sindacale a cura della Segreteria Regionale Veneto del SILP per la CGIL, Venezia Mestre, via Peschiera 5.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Stefano Ballarin, Andrea Curcione, Christian Ferretti, Franca Foti, Giovanna Gagliardi, Fabio Malaspina, Andrea Penolazzi, Giordano Sartori.

Chiunque voglia contribuire o lasciare commenti e suggerimenti, ci scriva a: veneto@silp.cgil.it

E' on line il nostro nuovo sito, con nuovi contenuti e veste grafica:
www.silpveneto.it >



NO MASTER'S VOICE

